

21 gennaio Una donna denuncia un'aggressione

Roma, quartiere di Primavalle. Una donna denuncia un'aggressione che sarebbe avvenuta il 21 gennaio, di sera, alla fermata di un autobus (la linea 916). Denuncia di essere stata seguita da due uomini, si parla di uno straniero e di un italiano



Caffarella un'adolescente viene stuprata nel parco

Pochi giorni dopo (23 gennaio) una banda composta da quattro uomini aggredisce una coppia di giovani fidanzati a Guidonia. Il 14 febbraio nel parco della Caffarella due adolescenti subiscono una rapina. La ragazza viene stuprata da due uomini



IL CASO

La invita a cena la picchia e tenta di violentarla

BOLOGNA Un cittadino marocchino ha tentato di stuprare una giovane connazionale ed è stato arrestato per violenza sessuale dai Carabinieri di Medicina (Bologna). L'arresto è avvenuto sabato notte. L'arrestato è un, operaio di 28 anni, H.A., regolare sul territorio nazionale, con qualche precedente di polizia. L'uomo aveva invitato per la serata una sua conoscente di 23 anni, connazionale, nel suo appartamento. Ha tentato delle avances, la donna le ha rifiutate e lui l'ha minacciata con un coltello e aggredito cercando di avere un rapporto sessuale. La giovane è riuscita a scappare rifugiandosi in un vicino negozio e il titolare ha subito chiamato il 112. I militari hanno raccolto le dichiarazioni della donna che, in evidente stato di choc, aveva escoriazioni e graffi.

schiacciati e una fedina penale lunga un lenzuolo che si portano dietro dalla Romania. Altri due sono favoreggiatori, il gip li scarcerà, Berlusconi e Alemanno accusano «la facilità di alcuni togati». Alla fine Guido-

L'udienza Oggi il Riesame su Racz accusato, senza prove del caso di Primavalle

nia resterà l'unico caso risolto. Ma tra Montecitorio e palazzo Chigi si fa largo l'idea di un decreto e di una stretta, contro le violenze sessuali e gli stranieri.

E arriviamo allo stupro della Caffarella, in un' improbabile classifica il più odioso di tutti perchè la vittima ha 15 anni e il pomeriggio di San Valentino andava al parco col fidanzatino. E' il via libera definitivo a propaganda e allarmi, paura e odio invece che freddezza e lucidità. Le scintille fanno scattare il cortocircuito.

La polizia che ha in carico il caso della Caffarella ha fretta, deve consegnare i colpevoli alla politica e all'opi-

nione pubblica. Il 18 febbraio trova Loyos e Racz, "il biondino" e "faccia da pugile". Nella fretta riconoscimenti fotografici incerti diventano certi e una confessione, nata nel segreto di una stanza alla presenza di poliziotti romeni, diventa la prova regina. Si dimentica, la polizia, che dna e impronte non sono ancora disponibili. «Il caso è risolto» annunciano in eurovisione. In questo clima il 20 febbraio palazzo Chigi ha gioco facile nell'approvare il decreto. C'è dentro di tutto, le ronde, il fermo fino a sei mesi per identificare i clandestini, soprattutto l'obbligo di tenere in carcere gli indagati per l'articolo 609 fino alla sua decima variabile (violenza sessuale e dintorni). Un «assurdo», secondo i magistrati, contro la Costituzione e la giurisprudenza.

POI ARRIVA IL CAZZOTTO, l'inevitabile shock: Loyos e Racz non sono gli stupratori della Caffarella, lo dicono Dna e impronte. Ma è troppo tardi per fermare gli effetti del cortocircuito. Che provoca i danni che tutti abbiamo sotto gli occhi. Loyos e Racz restano in carcere inseguiti da accuse che non reggono, per calunnia il primo, per un'altra violenza, quella di Primavalle il secondo, ancora una volta senza prove. In pratica solo perchè romeni. Il decreto fa tornare in carcere Davide Franceschini (stupro di Capodanno) che però due giorni fa torna libero perchè le indagini raccontano che quella alla Fiera di Roma non è una violenza sessuale ma un caso di lesioni. La donna di 41 anni violentata a Primavalle a sua volta sembra un'altra storia, una vendetta, un regolamento di conti, il suo racconto vacilla, non è neppure scesa dal bus quella sera. Racz resta dentro, accusato, anche se il Dna lo scagiona. Venerdì, un'indagine vecchio stile e la prova del Dna, porta in carcere altri due romeni. Stavolta sembrano quelli giusti.

Macerie del diritto. Risultato di propaganda e paure agitate. Il buon senso consiglierebbe di togliere di mezzo quel decreto. Il resto non è cancellabile. ❖

IL LINK
PER SAPERNE DI PIÙ
www.casadonne.it

Intervista a Francesco Carrer

«Talk-show e leader politici soffiano sul fuoco e il sistema giudiziario va in tilt»

Il criminologo: «Si crea la paura per poi fare la faccia dura Ma il ventre molle è l'organizzazione della giustizia»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Il professor Francesco Carrer, criminologo, esperto del consiglio d'Europa, l'altro giorno si è trovato a far due chiacchiere con un amico oncologo. Si sono sintonizzati su un cinico paradosso: «Fossimo in grado di trovare una cura contro il cancro o un rimedio allo sfascio dell'informazione in Italia, non avremmo dubbi. I mass media sono il maggior problema del nostro Paese: alimentano la paura, chiedono colpevoli e non correggono le notizie sbagliate con la stessa enfasi con cui le hanno date. Purtroppo i media sono come la gente vuole che siano».

E la gente - alla fine - pensa e diventa come i media vogliono che sia...

«È un circolo perverso, agiscono anche i programmi diversi, come l'intrattenimento e le riviste che apparentemente parlano d'altro ma in fondo veicolano questi messaggi».

Anche lei disse: la qualità della vita dipende dalla percezione di sicurezza.

«Criticavo la sinistra, che si confonde sul confine fra illegalità e degrado urbano...Credevo meno peggio un certo rigore della sinistra che lasciare campo libero a chi sarebbe venuto dopo, proprio cavalcando questi temi, con slogan feroci. E nascondere la realtà di un Paese lassista è ugualmente colpevole: negli Stati Uniti s'incarcerava chi urina per strada. È una fesseria, ma se si può urinare ovunque, poi si alzerà continuamente il livello sia del reato che dell'esasperazione di chi teme di subirlo».

In Italia questo scontro si è semplifica-

to: noi e loro.

«C'è una focalizzazione sul diverso, rilanciata dai giornali. Ma insistere su questa stortura crea lo stesso guaio: nasconde la realtà. Il ventre molle è il sistema giudiziario. Non si va in galera nemmeno per omicidio»

Nemmeno per corruzione.

«Figuriamoci. Il governo fa la faccia feroce e così parla ai suoi elettori. Al dunque, non fa niente per rendere le leggi inequivoche, le pene certe. Sa cosa dicono i rumeni intervistati nel loro Paese?»

Che l'Italia vista in tv piace da matti.

«Dicono che vengono da noi i rumeni "cattivi", perché in Italia possono fare cose che in patria non sarebbero permesse. Forse non è proprio così, ma faccio un altro esempio: una ricerca sui venditori abusivi dimostrò che gli africani calavano in Italia dalla Francia. Là non gli era consentito di lavorare, la merce falsa veniva sequestrata e distrutta. Da noi - se e quando li beccano - capita che dopo un po' gliela restituiscano. Il sistema non funziona: né per il corruttore, né per il venditore abusivo».

Però per i rumeni funziona bene: prima li arrestano, poi cercano le prove. Non le trovano, e intanto li tengono in galera. E gli stupri non sono più stupri...ma l'opinione pubblica è sazia...il problema non è solo della stampa, ma anche delle forze di polizia.

«Quando i politici ti soffiano sul collo, ammiccandoti la soluzione, il risultato viene cercato a ogni costo. E si sbaglia. Ma mi permetta di notare che è stata la polizia scientifica - lo stesso corpo, dunque - che lavorando con più calma e meno pressioni, ha rivelato la verità dei fatti». ❖